

Alessandro Donati



Le castagne di Villamontagna

Bruxelles
2015

Le castagne di Villamontagna

di *Alessandro Donati*

Spiragli di un sole radioso stanno lottando strenuamente in queste prime ore del giorno contro una spessissima coltre di nubi minacciose...

Trovo straordinario questo spettacolo naturale che, forse, riproduce sopra le nostre teste quanto accade nelle nostre strade, nelle case e dentro ai nostri stessi cuori...

Cose c'è di più bello al mondo, aprendo i nostri occhi, di scoprire che l'universo nel quale siamo immersi fin dal primo istante è intriso di quella "sorpresa"..., di quella "presenza"..., di quel "segno esteriore" che, interpellandoci, rivela a noi stessi che, dentro di noi, da qualche parte, c'è qualcosa..., un "codice"..., un "radar" fantastico..., una meravigliosa "cartina al tornasole", grazie alla quale possiamo scoprire di esistere e di esistere per essere felici...

Ciascuno di noi oggi sarà nel proprio viaggio..., nelle tappe di questa mirabile avventura che ci regalerà continue finestre, balconi, interni di case e di cuori...

E, credo, continueremo a percepire nei mille segni..., nelle innumerevoli tracce..., nelle tante e bellissime voci..., l'eco di quell'indimenticabile richiamo che abbiamo avvertito nei momenti più sacri della storia

della nostra vita..., delle nostre famiglie d'origine..., in ciò che abbiamo perseguito e forse già raggiunto...

In questi giorni, potrà sembrare un dettaglio marginale..., potrà apparire come un istinto egoista e primordiale..., non ho resistito..., ho fatto un bel po' di strada..., le ho prese... ed ho portato a casa le "castagne".

Perché le castagne mi riportano all'infanzia..., alla mia terra..., alla magia dell'inverno...

Fin dai primi freddi, la mia prima domanda gridata al risveglio era sempre rivolta alla mia mamma: "*C'è la neve?*"...

L'aspettavo, ogni mattino..., nel corso del giorno..., nelle preghiere della sera.

Certi inverni ci sorprendevo con la sua comparsa prematura...; altri anni dovevamo quasi mendicarla..., con la speranza dei piccini.

Quando finalmente fioccava, il mondo cambiava d'aspetto, gli alberi si incappucciavano, le strade scomparivano, trasformando i nostri passi sui sentieri in ovattate note musicali.

Mi rivedo bambino... E' uno di questi giorni di inizio inverno.

Sono con mamma, papà, Otti e Gloria. E' una domenica. E in questo giorno, il più bello di tutta la settimana, si è usciti più tardi dal tepore dei letti..., si è preso più tempo per la colazione. Abbiamo partecipato alla Messa tutti insieme..., e condiviso il pranzo...

Nel primo pomeriggio, finalmente, anche se la temperatura è molto bassa, siamo tutti per strada.

Andiamo a prendere la macchina per fare una visita ai parenti contadini che vivono ai piedi di una montagna.

La vettura sale, svolta dopo svolta. Ma non ho paura, perché alla guida c'è un papà bravo e sicuro come il mio...

Finalmente spegne il motore. I vetri sono un pochino appannati e dobbiamo sfregarli con le manine per riuscire a vedere al di fuori...

C'è la grande casa di pietra, che mille volte ci ha accolto in tutte le stagioni della nostra e di tante altre vite. Si vede il camino fumare... Grossi mucchi di neve sono stati accatastati per aprire una via nel cortile che conduce al portone. Le viti e gli alberi sono nudi, con grosse gocce d'umidità che, ritmicamente cadono dai loro rami tremanti sul terreno coperto di pallide foglie.

Gli animali della fattoria sono certamente nella stalla. Scorgiamo soltanto un gatto quando attraversiamo la porta d'ingresso: se ne sta rannicchiato tra cielo e terra, e ci studia guardingo, su una ripida scala. C'è da percorrere un lungo e sobrio corridoio prima di arrivare nella grande sala-cucina. Sentiamo il suono di tante voci che provengono proprio dall'ultima porta socchiusa.

Entriamo... ed è una potente e benefica vampata di calore quella che ci arriva sui volti, avvolgendoci interamente e facendoci sorridere di piacere. Salutiamo tutti e noi bambini, perché così ci hanno educato, andiamo da tutti e li bacciamo sulle due guance...

E' proprio vero che conosci una persona semplicemente sfiorando la sua pelle...

Capisci, senza ombra di errore, se essa è buona di cuore., se è intelligente..., se è altruista oppure no.

I baci più belli li ho sempre ricevuti da nonna Emma e da zia Beppina...

Nonna ha imparato fin da piccolina a fare la mamma: era la prima di 14 figli e a 10 anni suo padre, tornando un giorno dalla fiera, le ha detto tutto d'un fiato: *"Emma, oggi ti ho comprato un regalo"*. Era una macchina da cucire. Con essa, da quel giorno, ha provveduto alle necessità dell'intera casa. Poi si è sposata, è diventata mamma e ha dovuto chiudere gli occhi per sempre alla sua seconda figlia, Ottilia, quando aveva soltanto 21 anni... E' per questo che ogni suo piccolo bacio profumava del suo cuore meraviglioso...

Zia Beppina era ruvida e dolce come quelle spugne a 2 strati... Non si è sposata, perché il suo parto l'ha segnata per sempre, lasciando sul suo aspetto fisico dei segni che poi la meschinità di alcuni individui ha provveduto a incidere nel suo sensibilissimo cuore.

E' comunque cresciuta, come un bellissimo fiore di montagna... Quelli che hanno un fusto robusto, tante spine..., ed una meravigliosa e preziosa corolla che si nasconde all'insidia dei curiosi...

Lei ci ha fatto da baby-sitter, da maestra nelle cose dei campi, da confidente dalla "bocca cucita"..., da dispensatrice di caramelle clandestine..., di infiniti baci e spassosissime ore di solletico...

Il fuoco arde nella fornace contadina..., ed è sempre lì, davanti a questa bocca rovente che io amo sostare. Prendo i ciocchi di legno e poi, chiedendo il permesso, li metto uno dopo l'altro dentro a quelle fiamme vivaci, temendo che senza il mio continuo intervento,

possano estinguersi, facendo vincere nei nostri corpi il forte freddo dell'inverno.

Adesso che ci siamo tutti, Zio Albino apre la bottiglia del vino più buono. Lo produce lui e tiene da parte quello migliore..., quello per le “grandi occasioni”.

Zia Giuditta, la “padrona di casa”, mette sulla tavola una prelibatezza del Trentino di altri tempi: lo “*smacafam*” (“allontana la fame”), il dolce-salato fatto con uova, farina, zucchero e salame tagliato a pezzetti.

Ma nonostante tutti questi “segni d'affetto”, per me la vera festa inizia soltanto quando si apre il cesto delle castagne. I più grandi hanno il permesso di fare loro un piccolo “taglio sulla pancia”... Poi le si prende e le si mette sopra il fuoco, con un po' di sale grosso e una spruzzata di vino nuovo.

A questo punto si comincia a smuoverle... Gli occhi si abituano alle scintille che saltano qua e là tra il fuoco e la legna che arde..., e osservano con pazienza e sobbalzano felici quando scorgono che, piano piano, le castagne, quasi per una segreta alchimia, si stanno aprendo...

Zia Beppina, rapidissima, ne prende una e, abituata a tanti lavori domestici, la depone noncurante tra le mie piccole mani... Il calore è tale che mi scopro a fare il giocoliere maldestro, facendola saltellare e soffiandoci sopra con tutta l'aria che ho nei polmoni...

Dopo alcuni tentativi e vari sguardi complici, concordiamo nel dire che sono pronte... e possono essere servite...

Mi rivedo proprio in questo preciso momento: siamo tutti attorno al grande tavolo, chi con il vino nella

bocca, chi con l'aranciata buona nel bicchiere. Si parla delle notizie della famiglia, del raccolto dei campi... Si ride per una battuta riuscita..., si raccontano le storie del passato... Le mani lavorano svelte... C'è chi sguscia le castagne e se le porta subito alla bocca..., c'è chi, invece, come Otti, che ne sbuccia tante e poi le offre tutte a chi le siede accanto...

Il fuoco arde, profumando tutta la casa dell'odore del legno e del sapore di un tempo che vorresti fermare... Il gatto è finalmente entrato; striscia placido tra una gamba e l'altra e poi viene ad addormentarsi ai piedi del focolare.

C'è una sola finestra in questo salone di campagna..., e non è neppure tanto grande...

Eppure, ogni volta che la memoria mi riporta a quelle domeniche..., e rivedo tutta la mia famiglia mangiare serena castagne e bere vino novello..., lo sguardo viene attratto sempre proprio da quella cornice di luce in fondo alla sala.

Ci sono aloni di vapore alle estremità dei vetri..., ma si può scorgere nitida l'immagine di ciò che sta innanzi a quella antica e sicura casa di campagna...

Sono filari di viti, di pruneti e di ciliegi..., alcuni casolari isolati..., e tanti dossi e pendii tra le brume della stagione fredda... Proprio in fondo, verde e grigia, c'è una maestosa montagna, che sembra volerti circoscrivere..., che sembra voler limitare i tuoi passi, il tuo sguardo ed i battiti del tuo stesso cuore...

La vedo ancora... Da bambino mi faceva timore... Ma adesso che sono più grande, forse la

capisco..., e sento che ha giocato in me un ruolo fondamentale...

E' sempre stata lì per aiutarmi a comprendere che dobbiamo prenderci cura delle cose che ci stanno vicine... E' stata lì a suggerirmi che, per diventare grandi, c'è sempre bisogno di punti di riferimento..

E' stata lì..., ed è tuttora lì..., alta..., florida..., curiosa..., per non perdersi mai la gioia di poter scorgere un bambino che, con le sue castagne fumanti in mano, e con gli occhi spalancati, dietro a una finestra appannata, la scruta stupito, presentando che un giorno saprà raggiungerla..., oltrepassarla..., ma portandola con sé per sempre, come gli Amici veri, nella stanza più calda del suo cuore...